

IN PRIMO PIANO

INTERVISTA AL NUMERO UNO DI ASSOLOMBARDA

Presutti: il mio vice a Palazzo Marino?

MILANO — Fumagalli o Albertini?

«Voto a Segrate. Perciò non mi chiedo chi sceglierò tra i candidati sindaci di Milano».

Avrà una preferenza. Albertini?

«Lo vedo bene. È corretto, preparato, limpido».

E Fumagalli?

«È un candidato completo, una persona giovane e concreta che ha fatto la sua esperienza in azienda».

Non si sbilancia Ennio Presutti, presidente di Assolombarda, l'associazione degli industriali di Milano. Ma il suo è un bel rovello. Lui, i candidati-imprenditori in corsa per Palazzo Marino li conosce entrambi, da tempo e molto bene. E come lui tutta la classe imprenditoriale milanese che da oggi si interroga su chi sia meglio scegliere. Tanti i punti in comune tra i due candidati: l'azienda, l'impegno al servizio dell'

l'impresa che si traduce in incarichi confindustriali, le battaglie «in prima linea» che procurano alleati, ma anche tanti nemici. Molte anche le differenze, sulle quali la campagna elettorale farà il suo gioco.

Mesi fa, lei aveva auspicato la discesa in campo di un giovane imprenditore. Pensava già a Fumagalli?

«Sono tutti e due giovani, per questo possono guardare lontano: un bene per la città».

Qualcuno sostiene che Albertini sia troppo duro, un «falco»...

«Non è una persona dura solo per il piacere di esserlo ma in conseguenza di un ragionamento. Si chiama "coerenza" ed è una virtù rara».

Mentre Fumagalli?

«È portatore di valori

«Credo siano finiti i tempi in cui le città erano usate come trampolino di lancio per carriere politiche»

positivi, il suo programma sarà fatto di contenuti, di cose concrete. Sono curioso di conoscerne la squadra».

Perché? Crede che un eventuale accostamento a Rifondazione potrà sottrargli i voti moderati?

«Direi di no. Qui si deve eleggere un sindaco, non una maggioranza. E il sindaco ha una forza che il governo non può permettersi».

Insomma una cosa è chiara: non sarà facile per gli imprenditori milanesi decidere chi votare il 27 aprile. Ma in ogni caso queste candidature sono già una bella rivincita per una classe che, dopo il periodo buio di Tangentopoli, sembra avere riacquisito credibilità e un proprio ruolo all'interno della società.

Perché la politica chiama l'impresa?

«Perché c'è voglia di amministrazione. Credo proprio che siano finiti i tempi in cui le città venivano utilizzate come

trampolino di lancio per le carriere politiche. In questo, Milano è ancora una volta un passo avanti alle altre città».

Per l'imprenditore Riccardo Illy fare il sindaco di Trieste non è stato facile. Alla fine ha preferito lasciare.

«Nessuno nega che quella del sindaco sia una posizione defaticante, sottoposta a

«Lo vedo bene»

poteri negativi come quelli della Regione, il Coreco, i ministeri...».

Parla dei veti incrociati?

«No. Parlo di poteri che esistono solo in virtù del fatto che possono dire "no". Ma poi non sarei così pessimista».

Perché?

«Attendo con fiducia i decreti Bassanini che sono in dirittura d'arrivo e semplificheranno le cose e spero anche in un intervento della Bicamerale».

Intanto quali possibilità di successo ha un imprenditore che faccia politica?

«Non è detto che un imprenditore possa essere un buon politico. Anzi talvolta è l'opposto. Ma in questa fase la presenza di un imprenditore porta grande concretezza e il senso dell'urgenza delle cose. Chi guida un'impresa sa che il tempo è una risorsa».

Ma sono stati tanti gli imprenditori che hanno respinto una candidatura. Soprattutto nella grande borghesia milanese...

«Che ormai non esiste quasi più. Ma che in condizioni meglio definite non avrebbe avuto difficoltà a impegnarsi».

Malgrado i problemi?

«Ogni problema è una opportunità», dice un proverbio cinese.

Riusciranno questi candidati a «smarcarsi» dalla politica?

«Dovranno. E per cominciare è meglio che si scelgano da soli la squadra».

E se non dovessero riuscire?

«Se li conosco bene, non faranno a lungo da "specchietti per le allodole". Sono ben capaci di andarsene sbattendo la porta».

E Milano?

«Avrà perso un'occasione irripetibile. Perché, da quest'anno in poi, Milano dovrà impegnarsi a diventare una città europea. Oppure sarà sbattuta in una periferia il cui centro sarà altrove».

Ma l'obiettivo è difficile...

«C'è nel Paese una maggioranza di persone che condivide l'idea di entrare in Europa. Bisogna riuscire a tradurre questa maggioranza in un accordo politico oppure sarà la politica a perdere».

Antonella Baccaro